



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici,
comunicazioni)

INTERROGAZIONI

245^a seduta: giovedì 23 giugno 2016

Presidenza del presidente MATTEOLI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7
BORIOLI (PD)	5
FASIOLO (PD)	5
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	7
GATTI (PD)	8
* GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	3, 6, 7
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Giacomelli.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Avverto che, stante l'assenza del proponente, l'interrogazione 3-01659 sarà rinviata ad altra seduta.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-01648, presentata dal senatore Borioli, e 3-01660, presentata dalla senatrice Fasiolo e da altri senatori.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, in via preliminare voglio far presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo e, in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom).

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste italiane in conformità alla normativa che prevede il passaggio di competenze all'*Authority* la quale ha fissato, con propria delibera, modalità e criteri.

Inoltre, il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste italiane prescrive, all'articolo 2, comma 5, che quest'ultima trasmetta all'Autorità, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale. Su tale aspetto, sottolinea che Agcom, con propria delibera, ha introdotto specifiche garanzie

a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto in premessa, e come voglio ribadire, le proprie prerogative di regolamentazione e di vigilanza. Purtuttavia, autoattribuendosi una funzione di *moral suasion* politica, è intervenuto più volte affinché ogni azione di Poste italiane fosse preceduta da una fase di effettivo confronto con le Regioni e gli enti locali interessati. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano originario di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e in particolare delle Regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, e ha concluso una fase franca e lunga di negoziazione con Poste italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta dall'azienda, assumendo una vera e propria linea di politica industriale.

La nuova impostazione si basa sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste italiane non possa più essere considerata dagli amministratori *pro tempore* un peso o un onere, bensì un *asset* strategico, un valore; dunque, in questa logica, ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, finirebbe per impoverire un *asset* della società stessa. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma Poste italiane si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le Regioni e gli enti locali, dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione deve essere considerata una *extrema ratio* cui fare ricorso solo dopo aver considerato ogni possibile alternativa.

Poste italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare inoltre il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio, fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste italiane dovrà valutare prioritariamente e preventivamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione ogni iniziativa e ogni proposta di enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i Presidenti delle Regioni italiane cui è demandato il compito di promuovere le iniziative e le proposte apposite. Abbiamo invitato i Governatori ad attivarsi con sollecitudine affinché siano tutelati i diritti dei cittadini e, soprattutto, sia riempito di contenuti lo spazio che la negoziazione tra Ministero e Poste ha aperto.

Per completezza di informazione, infine, voglio sottolineare che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste italiane.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Giacomelli per l'articolata e soddisfacente risposta della quale mi dichiaro soddisfatta.

Chiedo, però, al Ministero – anche se questo non ha più compiti di vigilanza – che effettui un ulteriore intervento di pressione sulle Regioni, intervento che si rende purtroppo necessario dal momento che, ad esempio, nelle aree del Friuli-Venezia Giulia che ho citato nella mia interrogazione, fortemente depresse, esistono grossissime problematiche connesse alla presenza di una popolazione fondamentalmente anziana che vive forti difficoltà e dalla quale provengono continue lamentele.

Quindi, ben venga la richiesta alle Regioni di intervenire perché sarà compito dei Governatori monitorare le situazioni e interagire con Poste italiane perché si modifichino alcune situazioni veramente insostenibili, nell'interesse – come lei, Sottosegretario, ha ben sottolineato – dell'utenza e dei servizi che rappresentano un valore da non sopprimere.

BORIOLO (*PD*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il sottosegretario Giacomelli per la risposta che considero puntuale e molto articolata. In particolare, è convincente la parte conclusiva delle sue comunicazioni relativa all'implementazione – soprattutto attraverso l'iniziativa delle Regioni – della rete dei servizi che, peraltro, è sostanziale anche al fine di mantenere una presenza capillare del servizio che Poste italiane rende alle nostre comunità.

Credo che questo aspetto, che peraltro considero uno dei tasselli su cui puntare anche per attuare una strategia di consolidamento e mantenimento delle popolazioni nelle aree marginali (uno dei grandi problemi del nostro Paese), sia molto utile e interessante, che va ad aggiungersi agli altri processi, che il Sottosegretario già conosce, come quello della diffusione della banda larga.

Nella sua risposta alle interrogazioni il Sottosegretario ha ricordato che l'iniziativa delle Regioni è stata sollecitata nel mese di marzo. Chiedo dunque se sia possibile effettuare, anche tramite la partecipazione della Commissione, un monitoraggio dei risultati concreti di tale intervento, an-

che per comprendere quali sono le Regioni più attive e quali quelle in cui il processo in questione fatica ad avanzare. Credo che un momento di verifica periodica possa essere utile per controllare e stimolare questa iniziativa.

Ringrazio ancora il Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02824, presentata dal senatore Fravezzi e da altri senatori.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il codice di avviamento postale (CAP) è un elemento essenziale e funzionale all'espletamento del servizio di recapito, così come si evince dall'articolo 11-bis della direttiva n. 6 del 2008 della Comunità europea che definisce il CAP quale elemento infrastrutturale della rete postale.

La configurazione amministrativa delle località è uno degli elementi, anche se non l'unico, per la definizione dei CAP. Esistono, ad esempio, città multi-CAP, come Milano e Roma, ed esistono CAP pluricomunali, come il CAP 38030 che comprende diverse località della Provincia di Trento. Il servizio postale è in ogni caso ugualmente garantito qualora venga indicato sulla busta il CAP generico in luogo del CAP specifico.

L'articolo 1, comma 129, della legge n. 56 del 2014 prevede la possibilità di conservare nel nuovo Comune istituito mediante fusione i codici di avviamento postale dei Comuni preesistenti, al fine di accompagnare la transizione al nuovo regime amministrativo. Tale norma rientra tra le «disposizioni organizzative di tipo procedurale per regolamentare il passaggio dalla vecchia alla nuova gestione», distinte dalle misure agevolative che la stessa legge ha stabilito per favorire l'istituto della fusione. In sostanza, tali norme sono finalizzate a minimizzare le possibili criticità organizzative.

La legge di stabilità 2015 ha peraltro espressamente sancito l'obbligo per il fornitore del servizio universale di «adottare modalità operative di esecuzione del servizio (...) tali da garantire l'ottimizzazione dei processi (...)».

Premessa questa considerazione di carattere generale, la società Poste italiane, che naturalmente abbiamo interpellato a proposito dell'atto ispettivo in esame, ha precisato che la variazione dei codici di avviamento postale (oggetto, appunto, dell'interrogazione parlamentare) risponde alla necessità di assicurare la migliore operatività ai fini del rispetto dei livelli di servizio definiti, in coerenza con l'organizzazione logistica aziendale. A giudizio di Poste italiane, ciò non ha determinato alcuna ripercussione sulla clientela in termini tariffari. Le modifiche intervenute sono tutte comprese all'interno delle tariffe riguardanti l'area extraurbana.

Ciò non di meno, la società Poste italiane, con riguardo al territorio oggetto dell'atto di sindacato ispettivo in esame, ha reso noto di essere in contatto con la Provincia di Trento per concordare una verifica nel corso

della quale verranno approfonditi tutti gli aspetti della tematica richiamata e gli eventuali ed evocati impatti sulla cittadinanza. È quindi quella la sede concreta in cui far emergere eventuali criticità, difficoltà o impatti di tipo negativo e affrontare, nell'accordo tra gli enti locali interessati e Poste italiane, le soluzioni possibili.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Desidero ringraziare il signor Sottosegretario per la sua risposta e il Ministero per essere intervenuto puntualmente, interloquendo in maniera precisa con Poste italiane SpA.

Mi ritengo però solo parzialmente soddisfatto della risposta perché essa rinvia la decisione finale ad altri soggetti e ad altre sedi.

Sottolineo che, a fronte di un intervento legislativo in materia di fusione di Comuni, la società Poste italiane non ha mostrato adeguata attenzione alla problematica ed è intervenuta in maniera unilaterale, cosa che ha determinato la reazione dei commissari *pro tempore* che stavano definendo il processo di fusione, i quali hanno fatto rilevare alla società stessa i disagi che tale intervento avrebbe potuto creare soprattutto alle aziende, più che al singolo cittadino, nel caso specifico della distribuzione della posta.

Ad essere precisi, il problema non riguardava le tariffe quanto il rispetto della normativa che richiedeva un confronto tra la società e gli enti locali interessati che avevano già avviato un processo complesso, quale quello della fusione tra Comuni, che avrebbe forse richiesto maggiore attenzione.

Pertanto, ripeto, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, ma non del Ministero, che ringrazio per il solerte intervento, quanto dell'atteggiamento di Poste italiane che talvolta dimostra di avere scarsa attenzione nei confronti del territorio.

Auspico quindi che nella Provincia di Trento si riesca a superare i disagi che gli interventi suddetti stanno creando ad aziende e cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02735, presentata dalla senatrice Gatti e da altri senatori.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Nell'atto in esame la senatrice Gatti e gli altri interroganti osservano come la TIM abbia attuato una prassi commerciale censurabile e sanzionabile, pregiudizievole per i consumatori, attraverso l'attivazione automatica ai propri clienti del servizio a pagamento mensile TIM Prime, presentato dalla compagnia telefonica come una rimodulazione delle condizioni contrattuali, con conseguente modifica delle tariffe, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo n. 259 del 2003.

Nell'atto si evidenzia, inoltre, che non solo i clienti non hanno fatto alcuna richiesta del servizio, ma che il gestore, ai fini dell'attivazione, opera con il metodo del silenzio-assenso.

Devo sottolineare in primo luogo che, in relazione alla fattispecie indicata dall'interrogante, la tutela dei consumatori è garantita dai poteri attribuiti dalla legislazione sia all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), sia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM); in particolare, i poteri inibitori e sanzionatori attribuiti all'Agcom consentono a tale organismo di comminare sanzioni pecuniarie, ai sensi della legge n. 481 del 1995. Anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato può intervenire, con potere di diffida e di sanzioni pecuniarie, a seguito di denuncia o d'ufficio.

In relazione al caso evidenziato dalla senatrice Gatti, l'Agcom è già intervenuta lo scorso marzo con la delibera n. 111, a seguito della segnalazione ricevuta dall'associazione ADUC, e ha diffidato la società Telecom Italia SpA proprio per la rimodulazione dei profili tariffari TIM Prime. In tale occasione, l'Autorità ha infatti ritenuto fondata la presenza di profili di criticità in relazione al rispetto della disciplina dettata in materia dall'articolo 70 del codice delle comunicazioni elettroniche, ritenendo così che la manovra tariffaria attuata dall'operatore TIM contrasti con il quadro legislativo e regolamentare vigente in materia di stipula e modifica dei contratti per la fornitura di servizi di comunicazioni elettroniche agli utenti e, inoltre, sia potenzialmente in grado di arrecare pregiudizio a un numero considerevole di clienti.

Dal sito *Internet* della TIM, nella pagina *online* dedicata al servizio Prime, si apprende che alla data del 6 aprile 2016 il servizio oggetto dell'atto in esame è stato sospeso. Si evince quindi che il gestore ha bloccato il servizio prima dell'ufficiale attivazione dello stesso, a seguito – e solo a seguito – del citato provvedimento di diffida da parte dell'Agcom.

GATTI (PD). Desidero ringraziare il signor Sottosegretario per la sua risposta.

Sapevo già che il giorno successivo alla presentazione dell'interrogazione TIM ha provveduto alla cancellazione dell'intero procedimento di attivazione del servizio TIM Prime.

L'atto di sindacato ispettivo che ho presentato va però oltre. Infatti, pratiche commerciali come quella denunciata nell'interrogazione colpiscono soprattutto le fasce più deboli della popolazione quali quella degli anziani, che non leggono i messaggi che ricevono dal proprio gestore telefonico, e quella dei più giovani, che non tengono conto delle comunicazioni degli operatori. Ci si chiede invece se non sia il caso di prevedere forme sanzionatorie diverse da quelle pecuniarie visto che secondo una stima dell'ADUC (che ha sollevato la questione in esame) con la sola attivazione del servizio Exclusive – sempre grazie al principio del silenzio-assenso – Vodafone ha guadagnato 34 milioni di euro, pagandone solo due a seguito dell'intervento sanzionatorio da parte del Garante.

Ritengo quindi necessario individuare interventi di altro tipo, anche di ordine sanzionatorio, che riescano realmente a porsi a difesa dei consumatori.

Da cliente TIM vi posso assicurare che per disattivare il servizio che mi era stato imposto è stata necessaria tutta la mia testardaggine: era impossibile procedere tramite i dispositivi mobili, bisognava scaricare una *app*, ho dovuto chiamare da un telefono fisso, il sito *Internet* era spesso bloccato e solo al ventesimo tentativo sono riuscita a disattivare il servizio.

Gli operatori telefonici adottano uno stile che andrebbe davvero sanzionato.

Ringrazio comunque il Sottosegretario, della cui risposta mi dichiaro soddisfatta, ma invito comunque il Governo a riflettere sugli episodi come quello da me denunciato che, a mio avviso, costituiscono seri problemi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,20.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BORIOI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il nuovo piano di riorganizzazione aziendale predisposto da Poste italiane SpA prevede, tra l'altro, la razionalizzazione geografica degli uffici e l'accorpamento delle filiali su base provinciale;

nell'ambito di tale piano è stata prevista anche la chiusura in Piemonte di circa 40 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di oltre 130 sportelli collocati in diversi piccoli comuni della stessa regione;

considerato che:

il piano così come predisposto da Poste, qualora dovesse realizzarsi, andrebbe a colpire proprio quei centri minori e quelle aree svantaggiate che hanno nel servizio postale un importante ed irrinunciabile punto di riferimento soprattutto in considerazione dell'età avanzata della popolazione che vive in tali luoghi;

pesanti sarebbero, inoltre, le ricadute che il piano determinerebbe anche sotto il profilo occupazionale anche per le oggettive difficoltà per il ricollocamento dei lavoratori coinvolti;

per il suo carattere universale il servizio postale deve essere garantito a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione geografica e dalla loro condizione sociale, anagrafica ed economica;

a tale proposito è bene ricordare come l'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 261 del 1999 stabilisca che le prestazioni rientranti nel servizio universale devono essere fornite «permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane»;

inoltre, al comma 5, nel fissare le caratteristiche del servizio postale, stabilisce che «5. Il servizio universale è caratterizzato come segue: a) la qualità è definita nell'ambito di ciascun servizio e trova riferimento nella normativa europea; b) il servizio è prestato in via continuativa per tutta la durata dell'anno; c) la dizione "tutti i punti del territorio nazionale" trova specificazione, secondo criteri di ragionevolezza, attraverso l'attivazione di un congruo numero di punti di accesso, al fine di tenere conto delle esigenze dell'utenza. Detti criteri sono individuati con provvedimento dell'autorità di regolamentazione»;

considerato, inoltre, che:

i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica attualmente vigenti sono stati fissati dal Ministro dello sviluppo economico con proprio decreto del 7 ottobre 2008, a cui è tenuto a uniformarsi il fornitore del servizio universale;

Poste italiane è una società per azioni il cui capitale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze; sino all'anno 2016 e con possibilità di proroga fino al 2026, la società è tenuta ad erogare il «servizio universale», a fornire cioè alcuni servizi essenziali,

si chiede di sapere:

se sia stata verificata la congruenza del piano di riorganizzazione predisposto dal fornitore del servizio universale, Poste italiane SpA, con i criteri di distribuzione stabiliti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

se i Ministri in indirizzo ritengano di condividere le linee strategiche ed organizzative adottate negli ultimi tempi da Poste italiane SpA soprattutto in riferimento al previsto piano di chiusura di numerose filiali sull'intero territorio nazionale e allo «svuotamento» occupazionale che tale piano comporta;

in particolare, se non ritengano inaccettabili le decisioni assunte nell'ambito del piano nei confronti del servizio postale piemontese, che così come concepito priva di fatto numerosi centri e vaste aree della regione di un servizio essenziale ed indispensabile alla comunità;

in particolare, se il Ministro dello sviluppo economico non ritenga necessario, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire presso Poste italiane SpA affinché riveda quanto previsto nel piano perché risulti idoneo a tutelare, in situazioni di particolare marginalità geografica, demografica e socioeconomica, il principio stesso di universalità del servizio;

quali iniziative di competenza il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intenda assumere per evitare lo «svuotamento» occupazionale degli uffici postali piemontesi;

infine, come intendano intervenire per far sì che alle promesse di miglioramento dei servizi postali più volte annunciato da Poste italiane SpA seguano fatti e misure concrete, considerato che le problematiche rappresentate si pongono in stridente contrasto con il processo di rinnovamento e modernizzazione avviato negli ultimi anni dalla stessa azienda.

(3-01648)

FASIOLO, PEZZOPANE, PUPPATO, PEGORER, AMATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che,

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane Francesco Caio ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa 450 uffici di Poste italiane a decorrere dal 2015;

considerato che:

secondo recenti notizie di stampa locale e comunicazioni ufficiali da parte del responsabile di Poste italiane in area Nord-Est sembra che sia nell'intenzione di Poste italiane SpA chiudere, a partire dal 13 aprile 2015, in Friuli Venezia Giulia 19 sportelli, di cui 4 in provincia di Porde-

none, uno in quella di Trieste, uno in provincia di Gorizia, ben 13 in quella di Udine;

saranno coinvolti dal piano di chiusura i comuni di Campeglio di Faedis, Carpacco di Dignano, Ciconicco, Cisterna di Coseano, Fossalon (comune di Grado), Goricizza e Pozzo (Codroipo), Ippolis (frazione di Premariacco), Lavariano, Ospedaletto di Gemona, Percoto, Perteole di Ruda, Ramuscello (frazione di Sesto al Reghena), Rodeano Basso, Sant'Antonio in Bosco (comune di San Dorligo della Valle-Dolina), Terzo di Tolmezzo e Torreano di Martignacco;

considerato in particolare che:

la maggior parte degli uffici postali di cui si paventa la chiusura è frequentato da persone anziane, che risiedono nei piccoli centri interessati;

gli uffici postali in questi piccoli centri rappresentano un servizio di pubblica utilità e spesso sono un punto di riferimento importante, anche con funzioni sociali, per cui la loro soppressione rischia di produrre una diaspora con la conseguente scomparsa della stessa comunità;

il progetto, a parere degli interroganti, rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, fatto soprattutto di piccoli centri e di zone rurali, che caratterizzano prevalentemente alcune regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;

considerato altresì che tali chiusure andrebbero ad unirsi alle già numerose soppressioni di sportelli avvenute negli ultimi anni e causerebbero ulteriori disagi alle famiglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente richiamare l'attenzione di Poste italiane ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che i citati sportelli postali assolvono, evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

se non ritenga necessario riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali in Friuli-Venezia Giulia, vista la straordinaria valenza sociale ed economica degli sportelli postali;

se non ritenga opportuno, per attenuare, almeno in parte, gli inevitabili disagi causati dalla progressiva riduzione degli uffici postali nei piccoli centri italiani, garantire un minimo di servizio sul territorio, chiedendo a Poste italiane SpA di essere maggiormente collaborativa con le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali, di evitare chiusure drastiche e traumatiche e di favorire la trasformazione degli sportelli, ove comunque destinati a chiusura, in postazioni «postamat» per consentire alla clientela di prelevare contanti o di effettuare pagamenti delle bollette, ricariche telefoniche e altre operazioni fattibili tramite la cassa automatica.

(3-01660)

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ORELLANA, VALDINOSI, MOSCARDELLI, LONGO Fausto Guilherme, MORGONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con 2 distinte note, Poste italiane SpA ha comunicato al Comune di Altavalle (nato da fusione dei precedenti Comuni di Faver, Valda, Grumes e Grauno), al Comune di Cembra Lisignago (nato dalla fusione dei precedenti Comuni di Cembra e Lisignago) e al Comune di Contà (nato da fusione dei precedenti Comuni di Cunevo, Flavon e Terres) la modifica del codice di avviamento postale;

tali modifiche non sarebbero state concordate, né anticipate, in nessun modo alle amministrazioni dei nuovi Comuni;

il quadro normativo nazionale e regionale ha inteso sostenere i processi virtuosi di fusione attivati volontariamente dai Comuni, attraverso una serie di misure di varia natura e genere;

la legge 7 aprile 2014, n. 56 (recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni»), ha introdotto diverse disposizioni, che tendono ad eliminare qualunque impatto burocratico, in primis, per cittadini ed imprese, derivanti dai processi di fusione;

tra queste, si cita la conferma della validità, sino alla scadenza naturale, nei documenti di cittadini ed imprese, dell'indicazione della residenza con riguardo ai comuni estinti (articolo 1, comma 127);

la legge n. 56 ha poi opportunamente considerato, tra i possibili fattori che possono condizionare negativamente la percezione del processo di fusione, anche il tema del codice di avviamento postale, prevedendo puntualmente, al successivo comma 129, che: «Nel nuovo comune istituito mediante fusione possono essere conservati distinti codici di avviamento postale dei comuni preesistenti»;

considerato che:

tale disposizione risulta di particolare interesse per le imprese insediate nei territori interessati da processi di fusione, poiché la conferma del CAP originario permette di mantenere in essere, senza modifiche, tutta la documentazione utilizzata dall'azienda;

nel processo di comunicazione verso cittadini e imprese, è sempre stato affermato il principio che il CAP non sarebbe stato variato, in forza della disposizione normativa citata;

grazie al contributo del consorzio dei Comuni trentini (che rappresenta la delegazione ANCI provinciale), nei comuni interessati dai processi di fusione sono state attivate, nella seconda metà del 2015, una serie di collaborazioni istituzionali, che hanno permesso di snellire tutti i processi connessi alla fusione (tra questi con Agenzia delle entrate, con il commissario del Governo, con la Regione, con la Provincia autonoma di Trento, con la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, con la Motorizzazione civile, con l'ufficio Tavolare e del Catasto, con l'Azienda sanitaria);

i Comuni hanno cercato a più riprese di coinvolgere anche Poste italiane a questi tavoli, costituiti proprio per raccordare al meglio le procedure da attivare, a seguito dei processi di fusione, non ottenendo riscontro;

il consorzio dei Comuni trentini, al quale i tre Comuni hanno segnalato l'intervenuta modifica unilaterale del CAP, ha richiesto, per le vie brevi, l'immediato intervento da parte della Direzione provinciale di Poste, illustrando compiutamente le ragioni giuridiche che non permettevano la modifica del CAP, in assenza di richiesta da parte dell'ente;

il consorzio dei Comuni, non avendo ottenuto risposte esaustive da parte di Poste e considerata l'urgenza di procedere tempestivamente a tutela delle esigenze di semplificazione, che giustamente le aziende pretendono che siano osservate, ha formalmente avvisato i commissari straordinari dei Comuni interessati e Poste SpA per conoscenza, dell'intenzione di attivare ogni possibile canale per chiedere la revisione della decisione unilateralmente assunta,

si chiede di sapere se non sia il caso di invitare Poste italiane SpA al rispetto puntuale di quanto previsto dall'articolo 1, comma 129, della legge 7 aprile 2014, n. 56, al fine di revocare la modifica dei codici di avviamento postale, assunta con decisione unilaterale e per evitare ulteriori e inutili aggravii burocratici a carico di cittadini e, in particolare, delle imprese che, in questi giorni, potrebbero essere indotte a modificare, a causa della variazione del CAP, i propri riferimenti.

(3-02824)

GATTI, AMATI, BERTUZZI, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, D'ADDA, DIRINDIN, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, IDEM, LAI, LO MORO, ORRÙ, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, RICCHIUTI, RUTA, SANGALLI, VALDINOSI, VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 22 febbraio 2016 molti clienti TIM si sono visti recapitare ai propri numeri telefonici un messaggio da parte del gestore in cui venivano informati dell'attivazione sulla propria utenza del servizio TIM Prime a partire dal 10 aprile, servizio del tutto automatico, che prevede uno scatto di 0,49 centesimi alla settimana in cambio di minuti ed SMS illimitati verso il proprio numero TIM preferito;

i clienti TIM non avevano fatto alcuna richiesta al gestore dell'attivazione del servizio ma il gestore, operando col metodo del silenzio-assenso, ha ritenuto che attiverà il servizio per qualsiasi utente non avrà fatto esplicita richiesta di non attivazione;

la procedura di disattivazione, fra l'altro, non risulta essere né agevole né fruibile anche dai dispositivi mobili se non scaricando particolari applicazioni e quindi con complicazioni ulteriori;

considerato che:

l'attivazione di servizi a pagamento non richiesti dagli utenti rappresenta una pratica commerciale scorretta a danno dei consumatori;

per alcune fasce della popolazione, gli anziani, i più giovani, ma anche coloro che per i più svariati motivi non hanno preso visione del messaggio arrivato sul proprio telefono, è stato ed è praticamente impossibile essere consapevoli del servizio oneroso che stanno di fatto acquistando;

le associazioni dei consumatori hanno fatto denuncia all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni affinché intervenisse in merito;

l'Autorità, presa coscienza della situazione, ha intimato al gestore il blocco immediato di TIM Prime e se l'operatore dovesse comunque decidere di procedere, scatterà una multa di 2 milioni di euro. Lo stesso trattamento è stato riservato lo scorso 16 marzo a Vodafone nell'ambito dell'attivazione, per molti illegittima, del servizio Exclusive, che aveva utilizzato lo stesso principio del silenzio-assenso e che aveva prodotto per l'azienda un guadagno stimato dall'Aduc di 34 milioni di euro al mese fino al blocco da parte del Garante;

infatti, non è vero che si tratta di una modifica delle condizioni economiche del piano base, TIM Prime è invece un servizio aggiuntivo a pagamento non richiesto, in violazione palese del codice del consumo, di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, che all'articolo 65 vieta di fornire servizi con la pratica dell'*opt-out* (ossia attivarli senza il consenso del cliente che dovrà attivarsi in prima persona per «recedere»),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se il quadro descritto sia corrispondente al vero e se non ritenga di fornire un quadro più aggiornato e preciso;

come intenda intervenire a difesa soprattutto delle fasce più deboli dei consumatori, tenendo conto che la sola previsione di sanzioni pecuniarie non costituisce un deterrente sostanziale, anche per l'ammontare relativo, a fronte di guadagni nel periodo precedente al blocco da parte del Garante paragonabili a quelli riportati nel caso di Vodafone;

se non ritenga di dover ipotizzare interventi sanzionatori diversi che siano più efficaci per evitare pratiche commerciali scorrette.

(3-02735)

